

merato di Classe: non sarà nelle grandi città che dovremo, ovunque, cercare i primi nuclei cristiani, ma nei sobborghi o nei 'vici' vicini. Le conclusioni sono interessanti e sono sostenute da un robusto e ampio apparato critico.

P. ANGIOLINI MARTINELLI, *L'immagine di Cristo nella antica arte ravennate*, « Saggi d'arte e d'archeologia dell'Istituto di antichità ravennate e bizantine dell'Università degli Studi di Bologna », 1, Faenza 1969. Un vol. di pp. 78, con 36 figure.

Il fascicoletto inaugura una nuova serie di pubblicazioni diretta da quell'infaticabile studioso che è G. Bovini. Il tema è interessante e costituisce una opportuna messa a fuoco di un grande problema iconografico, almeno nell'ambito della cultura ravennate. Una osservazione particolarmente interessante, e sulla quale l'A. ci avrebbe fatto piacere che si intrattenesse di più, è quella di certi aspetti decisamente 'occidentali' della iconografia del Cristo che stanno a dimostrare come troppo sovente si dimentichi che Ravenna è agli estremi margini della pianura padana ed è separata, invece, dall'oriente. Lo spunto, specie se visto nel campo delle immagini cultuali, è importantissimo e degno della massima attenzione.

A. ANGIOLINI, *La capsella eburnea di Pola*, « Studi di antichità cristiane », 7, Pàtron, Bologna 1970. Un vol. di pp. 111, con 17 figure.

Necessario, direi indispensabile, uno studio su questa preziosa capsella dalla vita tanto tormentata. La A. opina che essa rappresenti, nei suoi lati, dei luoghi di culto romani, cui si aggiungono immagini relative al trionfo e al culto della croce e che essa fosse una sorta di 'ricordo di viaggio' di una coppia di sposi. L'ipotesi, anche se non nuova, è validamente sostenuta, pur se qualche perplessità resti per il battistero lateranense e di conseguenza per la datazione. Notiamo che la capsella ha una forma parallelepipedica mentre la capsella di Proiecta che viene chiamata a confronto per la forma ha tutti i lati trapezoidali.

R. HAUGLID, *Norske Stavkirker*, ed. Dreyers, Oslo 1969. Un vol. di pp. 274, con 142 tavole.

Prezioso studio che viene finalmente a divulgare la conoscenza di quei rarissimi e preziosissimi monumenti che sono le chiese lignee delle regioni scandinave. Il loro nome, « chiese con pali portanti », se una tale perifrasi può tradurre il chiaro termine germanico, indica un edificio che inizia la sua vita in età carolingia e che si diffonde nelle regioni nordiche rapidamente, assumendo un aspetto caratteristico, sempre più ricco e artigianalmente più perfetto, sempre più decorato, con uno sviluppo di vita interna ricco e interessantissimo.

Il volume dello Hauglid illustra tutte le chiese di questo tipo che siano note o esistano ancora, per fortuna molte, dando sempre adeguate illustrazioni e descrizioni. Per lo studioso di architettura medievale, specie di quella carolingia, si tratta di opera attesa e indispensabile per conoscere un capitolo ancora poco inserito nel circuito della cultura manualistica, su un aspetto della storia della architettura singolare e irripetuto.

E. GALASSO, *Oreficeria medievale in Campania*, Collana di « Saggi e Studi », 4, Banca Sannitica, Benevento 1969. Un vol. di pp. 154, con 37 tavole.

Panorama preciso e puntuale di una produzione ricca e articolata, come quella delle oreficerie prodotte in Campania. Il testo si articola in quattro capitoli dedicati rispettivamente alla oreficeria medievale in Campania, alla scuola beneventana, alla produzione bizantina e campano-bizantina, agli ori di età normanna e sveva. Nel vasto campo della produzione di oreficeria in Italia, tanto mal studiato, questo volume apporta una buona chiarificazione per alcuni aspetti del complesso problema. La regione studiata, la Campania, proprio per l'addensarsi di varie civiltà l'una così diversa dall'altra, in uno spazio geografico tanto ristretto, serve a chiarire come sia impossibile una trattazione unitaria delle oreficerie in Italia e come si debba indirizzare la ricerca ai singoli ambiti culturali in cui esse furono prodotte o smerciate, tenendo conto non solo e non tanto dei rispettivi ambiti culturali, quanto dei committenti e della loro talvolta tanto eclettica cultura.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

Lamenti storici pisani a cura di G. VARANINI, Nistri-Lischi, Pisa 1968. Un vol. di pp. 126.

Nel quadro di un rinnovato interesse per le tradizioni popolari come fonte documentaria e primordi d'arte, questa raccolta di *lamenti* (quattro, di cui tre di Puccio d'Antonio), corredata da copioso apparato storico-filologico e illustrativo, ha uno speciale rilievo.

Gli esempi precedenti, primo l'edizione dei *Lamenti storici* curata verso la fine dello scorso secolo dal Medin e dal Frati, non ricevettero in realtà un'accoglienza adeguata all'importanza del « genere », il quale se trova le sue massime espressioni nei tre secoli XIV-XVI, non fu poi avaro di ulteriori risultati, e il Varanini cita in nota (p. 14) il *Pianto d'Italia* di Fulvio Testi; ma si potrebbe coglierne il perpetuarsi, nell'adozione di costanti psicologiche e formali, fino ai tempi moderni. Così i moduli di prosopopea, il confronto fra stato antico e presente della città, il riferimento analogico alla sorte di Roma e di Gerusalemme, talché storia e politica si fanno lirica nell'intensa par-

tecipazione degli autori più dotati.

Ciò è quanto mette in chiaro il Varanini da una sicura posizione di conoscitore e dell'antica letteratura popolare (ci ricordiamo del suo volume la-terziano di *cantari*) e delle vicende pisane qui evocate.

(R. NEGRI)

N. STORTI, *La storia e il diritto della Dataria Apostolica dalle origini ai nostri giorni*, Athena Mediterranea, Napoli 1969. Un vol. di pp. 416, con 24 illustrazioni f.t.

Le recenti riforme conciliari hanno determinato la scomparsa di quello che fu per molti secoli uno dei più importanti organismi della Curia Romana, la Dataria Apostolica, le cui complesse e multiformi attribuzioni si estesero dalla materia beneficiaria ed amministrativa alla concessione di indulti, dispense, nomine sovrane ed altri importanti atti sia del governo spirituale della Chiesa che dell'esercizio del potere temporale dei Papi. Pertanto, in un momento quanto mai opportuno per l'indagine storico-giuridica, viene ricostruita in ordine sistematico ed organico tutta la pluriscolare evoluzione dell'antico Dicastero per cui l'argomento trattato non interessa soltanto la storia della Curia Romana, ma anche quello dello Stato Pontificio, di Roma e d'Italia.

L'autore attinge a fonti dell'Archivio Segreto Vaticano e la conoscenza della sua monografia, dedicata alla storia e al diritto della Dataria Apostolica attraverso i secoli, è indispensabile per chi voglia avere una informazione completa ed organica sul formarsi ed evolversi dell'intera Curia Romana. Infatti, in contrasto con la straordinaria abbondanza di materiale conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, si deve registrare una scarsità estrema di bibliografia specifica, dovuta anche al fatto che, fino a poco fa, era inderdetto agli studiosi l'accesso all'Archivio storico del Dicastero.

Oltre ad una breve dissertazione, pubblicata da F. Litva nell'*Archivum Historiae Pontificiae*, Roma 1967, si può menzionare a tale riguardo soltanto il volume del Celier, *Les Dataires du XV^e siècle et les Origines de la Daterie Apostolique*, Paris 1910, che ha un carattere, come indica il titolo, del tutto particolare, e la farraginoso trattazione latina dell'Amidenius, *De Officio et Iurisdictione Datarii et de Stilo Datariae*, edita a Venezia nel 1654, che, scritta con criteri prevalentemente pratici per venire incontro ai sollecitatori di grazie pontificie, si esaurisce in una minuziosa casistica di commento alle norme pubbliche vigenti in materia.

Ora, Nicola Storti studia, oltre al problema delle origini, tutta l'evoluzione storico-giuridica dell'antico Dicastero attraverso le numerose riforme promosse dai Pontefici: da quella del 1497, ordinata da Alessandro VI, pur tra i turbamenti incessanti delle guerre e degli intrighi politici, a

quelle attuate in tempi più vicini da Sisto V, Pio X, Paolo VI, fino all'attuale decentramento ed ordinamento dell'intera Curia Romana. Un saggio, poi, è riservato ai benefici ecclesiastici ed alla singolare istituzione obbligazionaria degli Uffici vacabili o venali che, dopo essere stata in vigore per circa sei secoli, oggetto di numerose riforme pontificie, di aggrovigliate vertenze giudiziarie nell'uno e nell'altro foro ed avere suscitato interessanti questioni di diritto internazionale nel trapasso delle varie sovranità, è definitivamente cessata al tempo di Leone XIII. I Benefici Ecclesiastici, che fino ad oggi sono stati la principale forma di sostentamento economico dell'organizzazione ecclesiastica, sembrano pure soggetti ad una trasformazione giuridica e funzionale e giunti al termine di una quasi millenaria esistenza. La trattazione dello Storti è senz'altro utile per una migliore conoscenza della storia della Curia Romana.

(S. D. SFRISO)

GALILEO GALILEI, *Scritti letterari*, a cura di A. CHIARI, Le Monnier, Firenze 1970. Un vol. di pp. XXXII-697.

A. Chiari ha curato in seconda edizione (la prima risale al 1943), per conto della Casa editrice Le Monnier, gli *Scritti Letterari* di Galileo e, precisamente: *Versi e prose d'arte (Capitolo contro il portar la toga, Sonetti, Canzoni, Argomenti e tracce d'una commedia); Prose critiche (Due Lezioni Dantesche, Postille al Petrarca, Postille all'Ariosto, Considerazioni al Tasso); Appendice (Giudizi, Motti, e Frammenti)*.

Al copioso materiale il Chiari premette una limpida *Prefazione* sul carattere e sul valore di questi *Scritti*, e un'illuminante *Nota* sul testo; e fa seguire due utilissimi indici, l'uno dei luoghi citati, relativi alla *Divina Commedia*, alle *Poesie* del Petrarca, all'*Orlando Furioso* e alla *Gerusalemme Liberata*, e l'altro dei nomi.

Nella *Prefazione* il Chiari, ricordando la vocazione alle lettere di Galileo, secondo la chiara testimonianza dei primi suoi biografi, rileva anche come una prova inconfutabile delle attitudini del sommo scienziato in materia siano le sue stesse opere, ricche di riferimenti letterari, sempre felici e appropriati, e il miracolo della sua prosa, «precisissima ed evidentissima, lucida e vivace, ordinata e mossa, mordace ed elegante: una vera e grande creazione d'arte» (p. IX). Un esempio di tale prosa non si può certo reperire in questi *Scritti*, «letterariamente ben inferiori» alle opere scientifiche di Galileo: tuttavia, osserva il Chiari, essi possono offrire qualche scoperto e chiaro documento per il Galileo maggiore. Soprattutto perché questi *Scritti letterari* conservano il carattere di pagine immediate più che elaborate, private più che pubbliche.

Con un dettato chiaro e aderente il curatore, poi, passa ad esaminare i vari scritti letterari del